



BENI UMANI E POVERTÀ 14 NOVEMBRE 2025

Catholic Social Teaching

Presented by Rev. Prof. Cristian Mendoza, Pontificia Università della Santa Croce

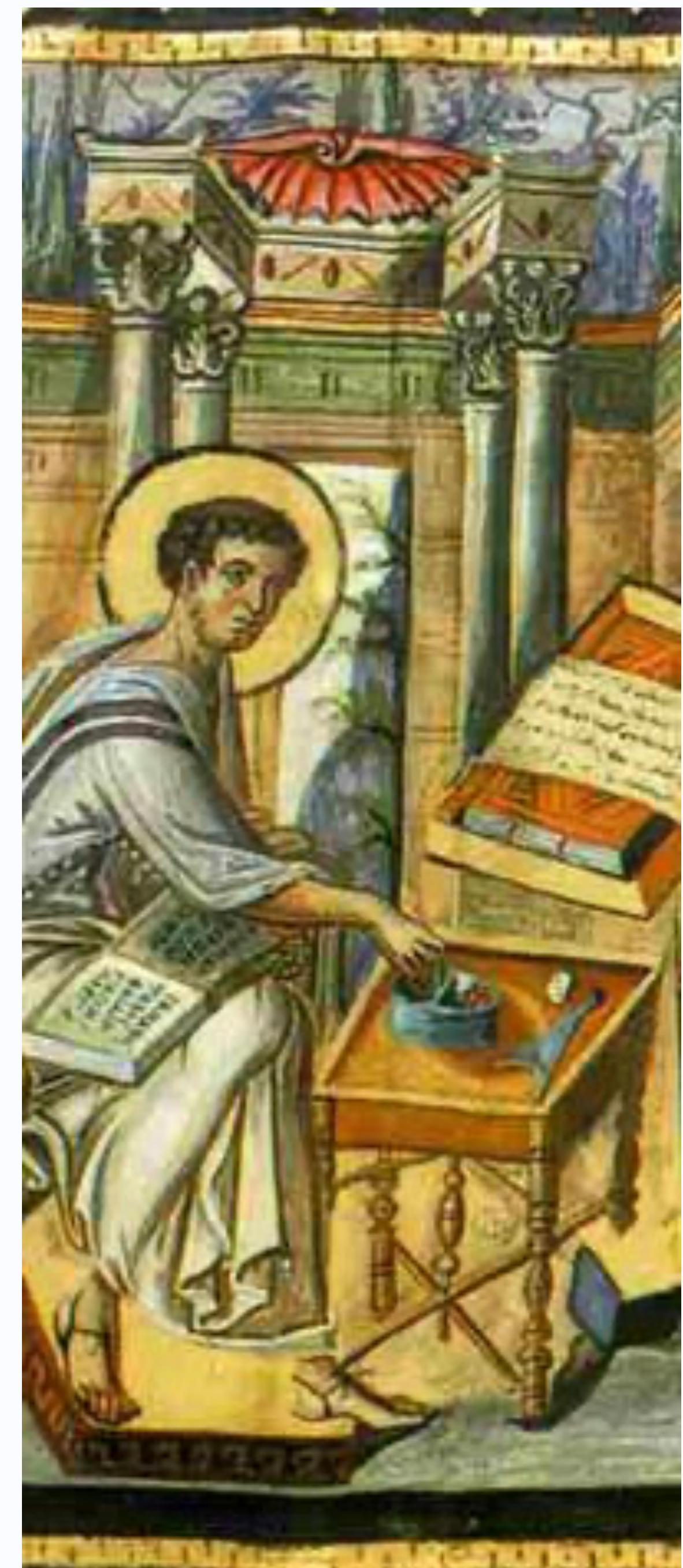


Persone e beni

Dobbiamo condividere i beni

“D'altra parte, un chiaro esempio ecclesiale di condivisione dei beni e di attenzione alla povertà, lo troviamo nella vita quotidiana e nello stile della prima comunità cristiana. Possiamo ricordare in particolare il modo in cui fu risolta la questione della distribuzione quotidiana di sussidi alle vedove (cfr At 6,1-6).

Dilexi Te n.32



Una pratica, abbandonata...

San Tommaso d'Aquino (cfr. *Summa Contra Gentiles* III, 132 e 135) osserva che gli apostoli vivevano effettivamente la povertà in questo modo, ma afferma che non sembra possibile che questo stile di vita possa essere mantenuto nel tempo, «non tamen ad longum tempus» (SG III, 135, 2). Secondo San Tommaso, si viveva in questo modo a causa delle persecuzioni subite dai cristiani a causa delle difficoltà di Roma e della sinagoga di quel tempo, ma non appena l'evangelizzazione si estese ai gentili, questa pratica di mettere tutto in comune fu abbandonata. «Et propter hoc, transeuntes ad gentes, in quibus firmando et perduratura erat Ecclesia, hunc modum vivendi non leguntur instituisse» (SG III, 135, 2).

Proprietà privata e Destinazione Universale

“«Dio ha destinato la terra e tutto quello che essa contiene, all’uso di tutti gli uomini e popoli, e pertanto i beni creati debbono, secondo un equo criterio, essere partecipati a tutti [...]. Perciò l’uomo, usando di questi beni, deve considerare le cose esteriori che legittimamente possiede non solo come proprie, ma anche come comuni, nel senso che possono giovare non solo a lui ma anche agli altri. Del resto, a tutti gli uomini spetta il diritto di avere una parte di beni sufficienti a sé e alla propria famiglia. [...] **Colui che si trova in estrema necessità ha il diritto di procurarsi il necessario dalle ricchezze altrui.** [...] Ogni proprietà privata ha per sua natura una funzione sociale che si fonda sulla comune destinazione dei beni. Se si trascura questa funzione sociale, la proprietà può diventare in molti modi occasione di cupidigia e di gravi disordini».

Chi sono i poveri?

La versione dei LXX dovette aggiungere un significato che rendesse quello originale di «i poveri» contenuto nella tradizione semitica. E la soluzione fu quella di chiarire che si trattava dei poveri di spirito, gli umili del Signore. Per questo stesso motivo san Girolamo tradurrà nella Vulgata «beati i miti e gli umili di cuore». La povertà a cui si riferisce la Scrittura non è una condizione sociologica, ma implica una realtà spirituale molto più profonda. Pertanto, quando si contrappone la condizione dei poveri di spirito, non viene loro semplicemente promesso che saranno ricchi. Questo invece accade a coloro che soffrono, che saranno consolati.

(cfr. Tosato, Economia di mercato e cristianesimo p. 82)

Lo sviluppo porta alla salvezza?

“«La felicità temporale garantita da una politica ben ordinata non è, in senso stretto, un mezzo per raggiungere la felicità eterna, perché nessuna operazione naturale può essere parte o mezzo diretto per raggiungere un fine soprannaturale».

Russell Hittinger, *On the Dignity of Society*, p.357



La crescita del reddito pro capite è un fenomeno storicamente recente

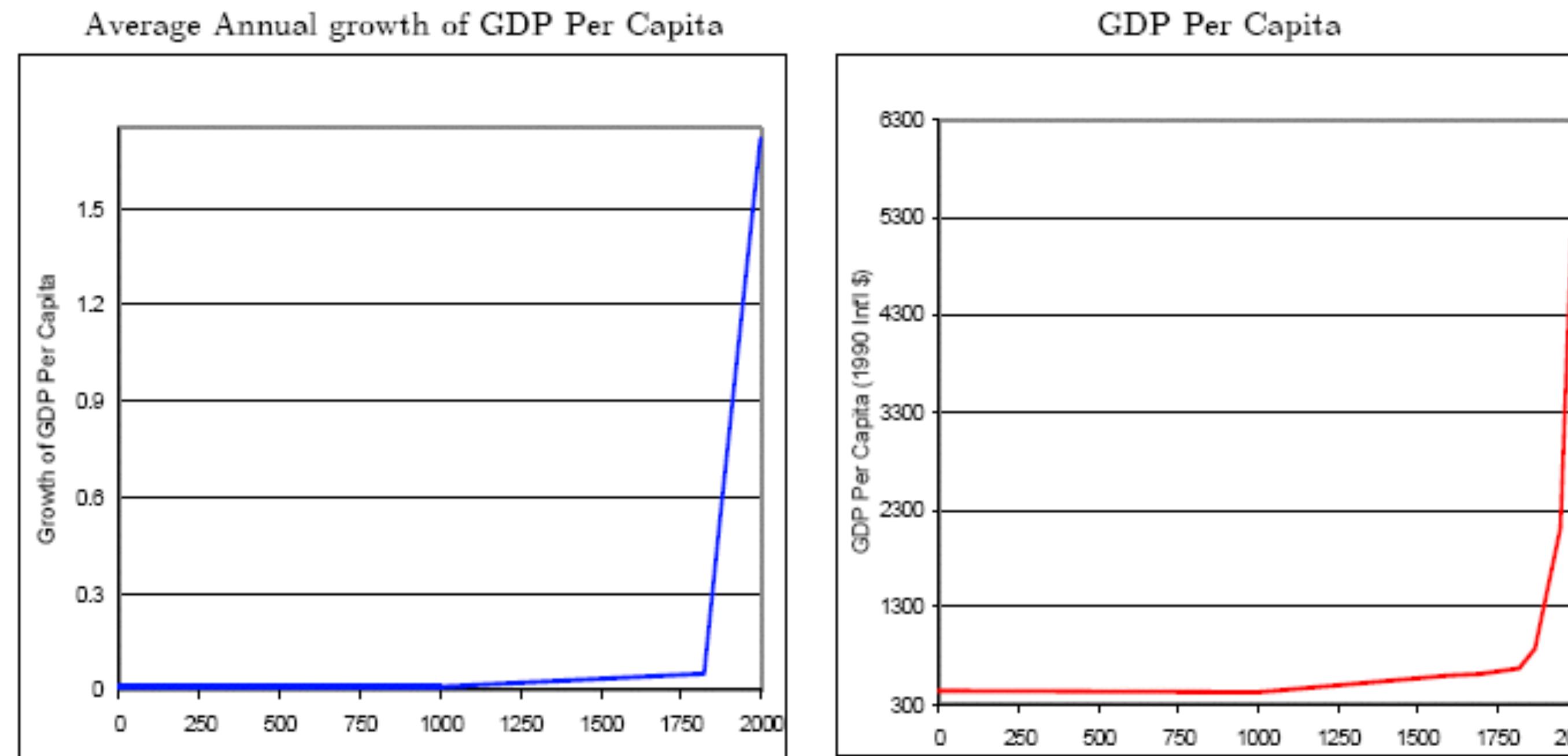


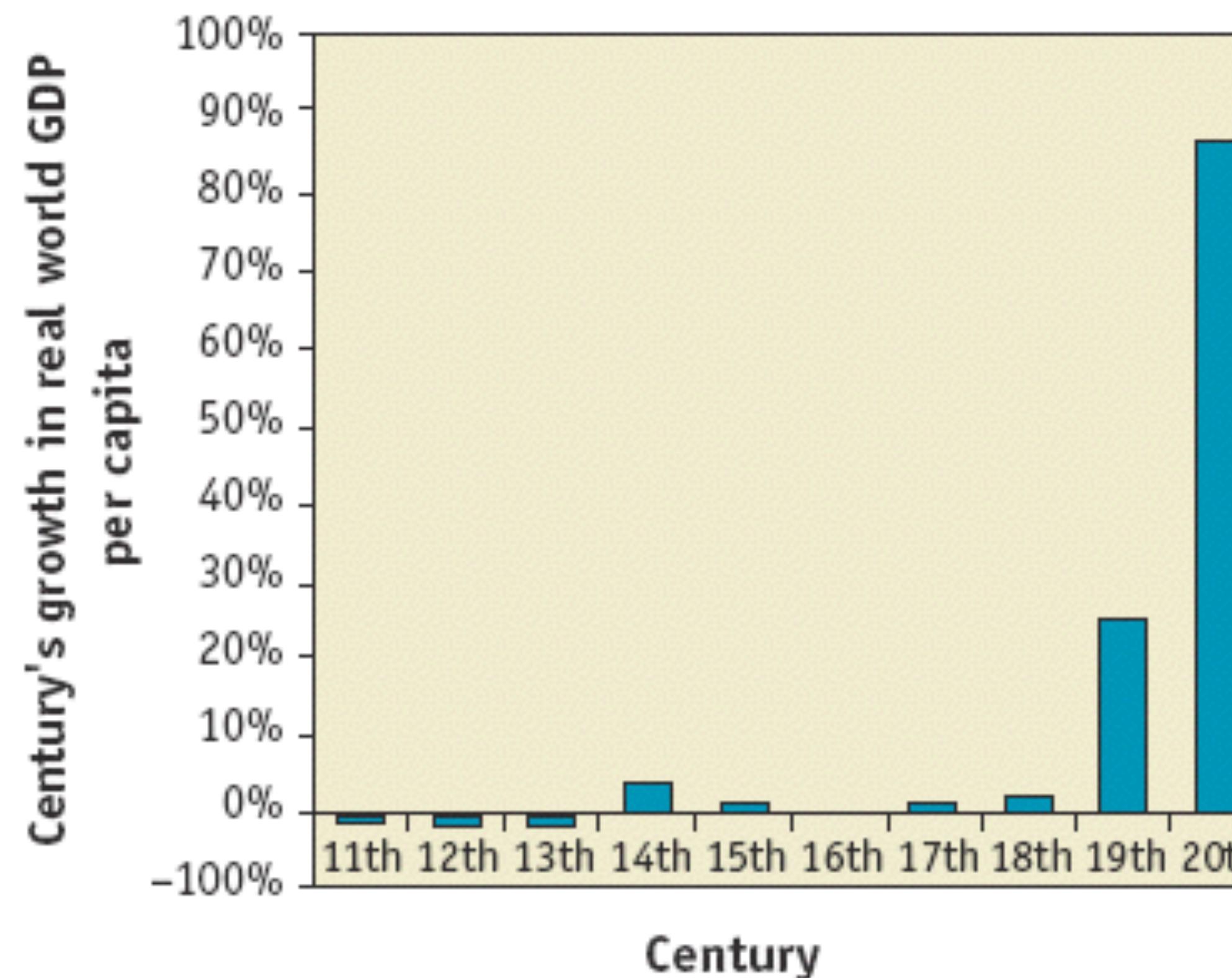
Figure 2.2. The Evolution of the World Income Per Capita over the Years 1-2001

Source: Maddison (2001, 2003)

La crescita del reddito pro capite è un fenomeno storicamente recente

FIGURE 11

Worldwide Growth in Real GDP per Capita, 1000–Present



Source: DeLong 2000.

Più persone e più beni...

Perché non siamo tutti più ricchi?

La relazione tra persone e beni è considerata da differenti punti di vista. Secondo una prima prospettiva, è possibile pensare che le persone, pur essendo naturalmente oneste, laboriose, virtuose, ecc., non ottengono i beni di cui hanno necessità. La povertà è allora considerata frutto di un disordine sociale. Secondo un'altra, si può pensare che le persone siano egoiste, avare, consumiste, ecc. e che per questo motivo i beni finiscano sprecati. La povertà sarebbe allora il frutto di un disordine della natura umana.

Il problema dei socialisti

Nel tempo di Leone XIII

«Per rimediare a questo male (l'ingiusta distribuzione delle ricchezze e la miseria dei proletari), i socialisti spingono i poveri all'odio contro i ricchi, e sostengono che la proprietà privata deve essere abolita ed i beni di ciascuno debbono essere comuni a tutti ...; ma questa teoria, oltre a non risolvere la questione, non fa che danneggiare gli stessi operai, ed è inoltre ingiusta per molti motivi, giacché contro i diritti dei legittimi proprietari snatura le funzioni dello Stato e scompagina tutto l'ordine sociale»



Per la propria fede

Poveri Tutti

Quel Gesù che dice: «I poveri li avete sempre con voi» (Mt 26,11) esprime il medesimo significato quando promette ai discepoli: «Io sono con voi tutti i giorni» (Mt 28,20). E nello stesso tempo ci tornano alla mente quelle parole del Signore: «Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40). Non siamo nell'orizzonte della beneficenza, ma della Rivelazione: il contatto con chi non ha potere e grandezza è un modo fondamentale di incontro con il Signore della storia. Nei poveri Egli ha ancora qualcosa da dirci.

Dilexi Te n.5

Per un errore di scelta

Volontario o Involontario

Questo errore può essere volontario, come per esempio quando le persone non hanno voluto valutare l'educazione ricevuta o non hanno sviluppato una riflessione sufficiente per fare buone scelte e per scegliere il meglio. Potrebbe anche essere un errore involontario, come, per esempio, quando le persone non hanno abbastanza informazioni o le scelte che devono fare sono molto complesse e, senza un'adeguata preparazione, è facile cadere in errore.

Relazioni fra le povertà e le ricchezze dei beni

1. La povertà materiale nasce dalla povertà razionale

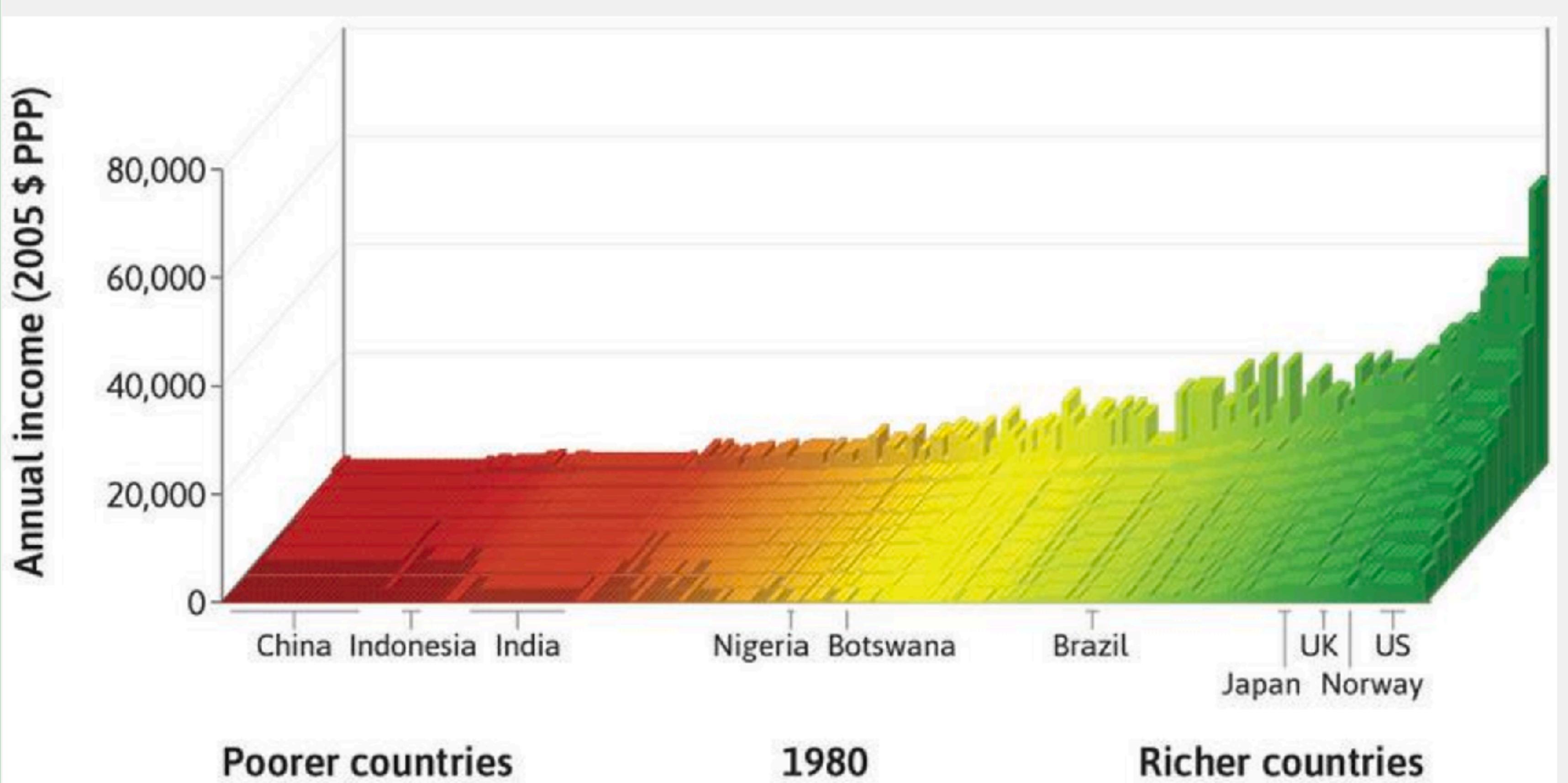
Una persona che, a causa delle sue colpe passate, perde man mano la capacità di apprezzare il bene, potrebbe scegliere male o scegliere beni meno importanti per sé e per coloro che la circondano. Una vita morale sbagliata porterà, in questo modo, ad una dinamica economica erronea, anche perché non si daranno sempre condizioni di onestà, servizio, ecc..

Storia e memoria personali

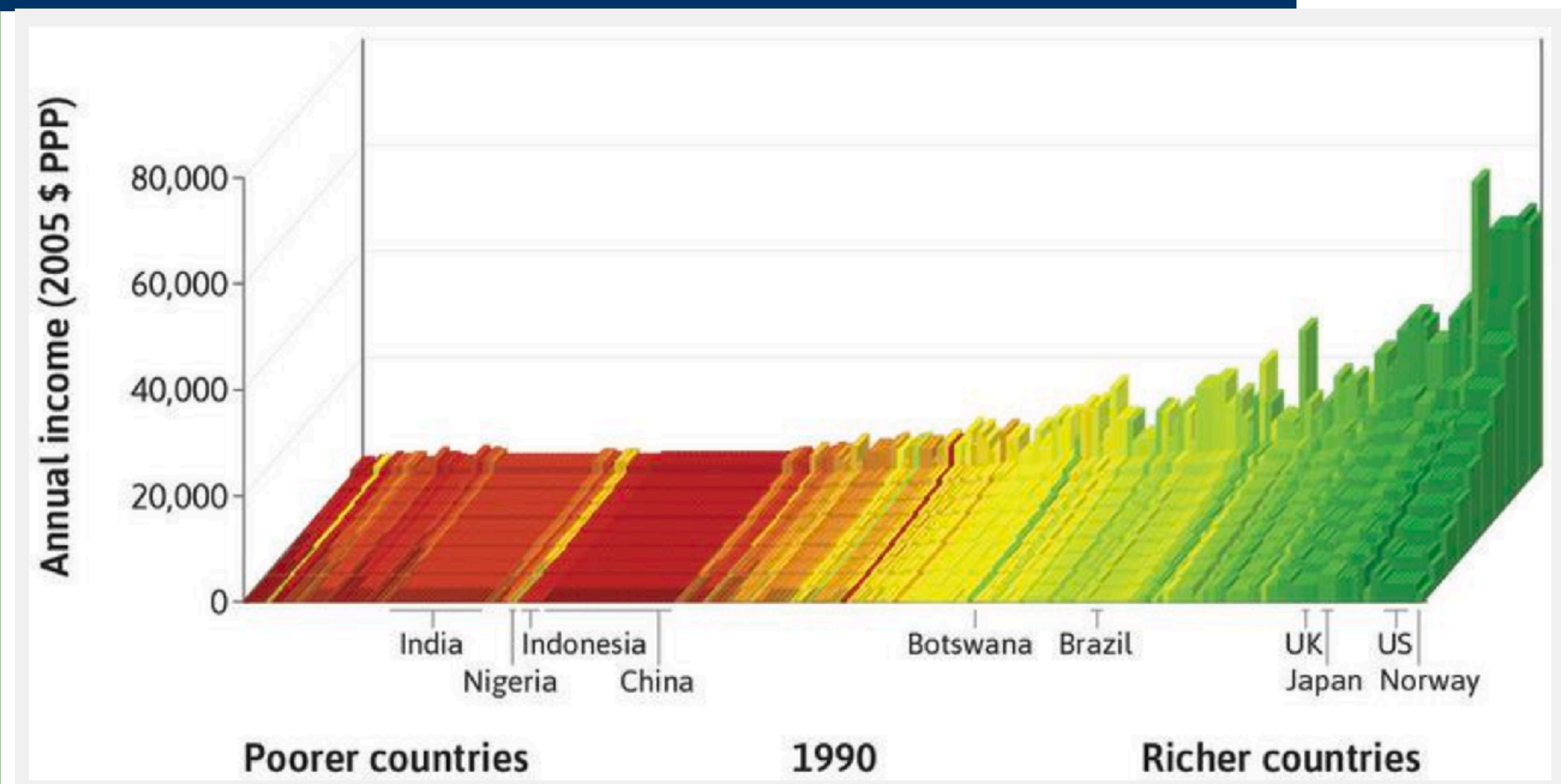
“Perché preoccuparsi di ricordare qualcosa se puoi cercarlo in un microsecondo su Google o Wikipedia? Ma questo confonde la storia e la memoria, che non sono affatto la stessa cosa. La storia è una risposta alla domanda “Cosa è successo?” La memoria è una risposta alla domanda “Chi sono io?” La storia riguarda i fatti, la memoria riguarda l’identità”.

Lord Jonathan Sacks, Morality, p. 45.

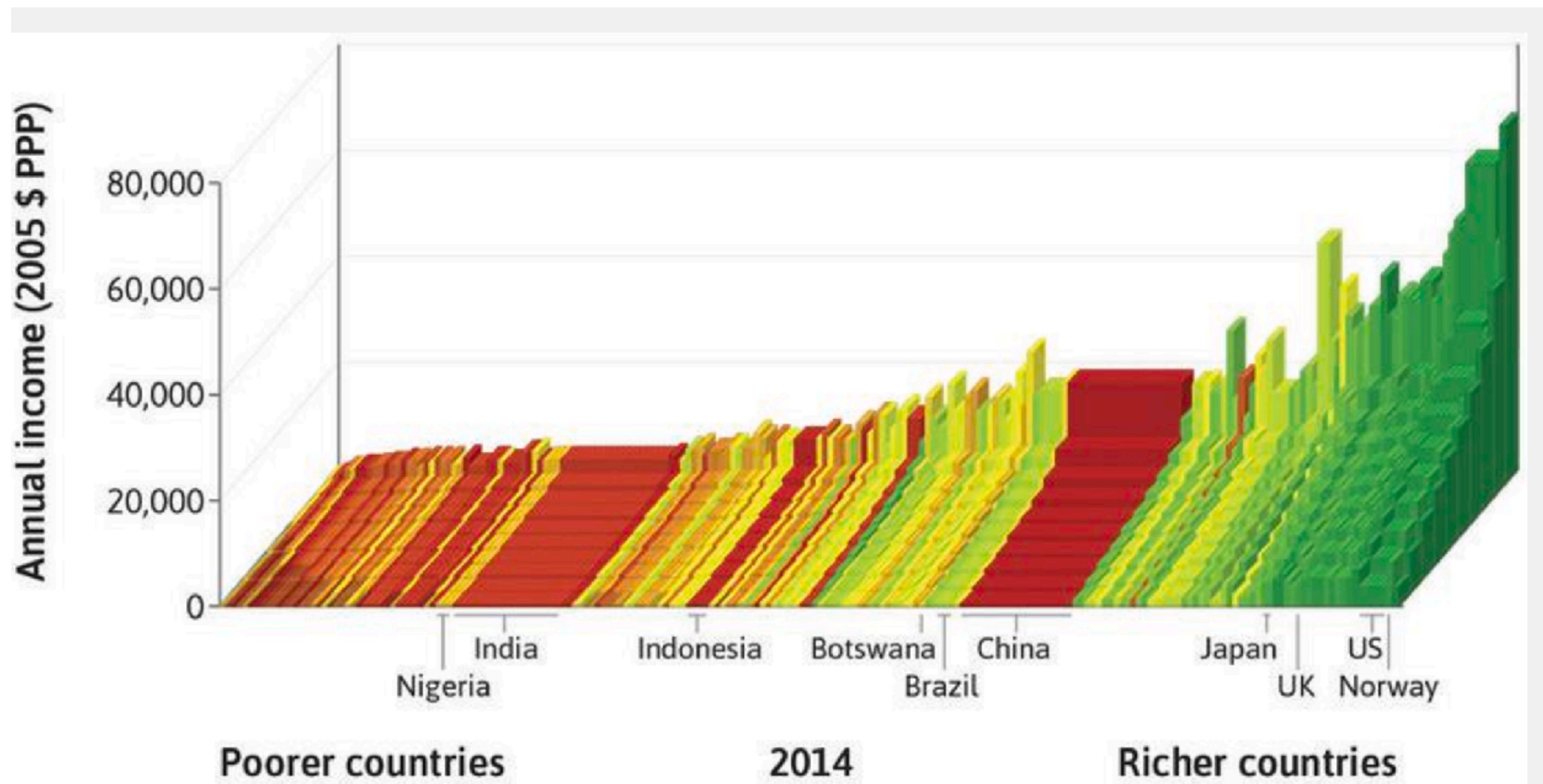
World Income Distribution in 1980



World Income Distribution in 1990



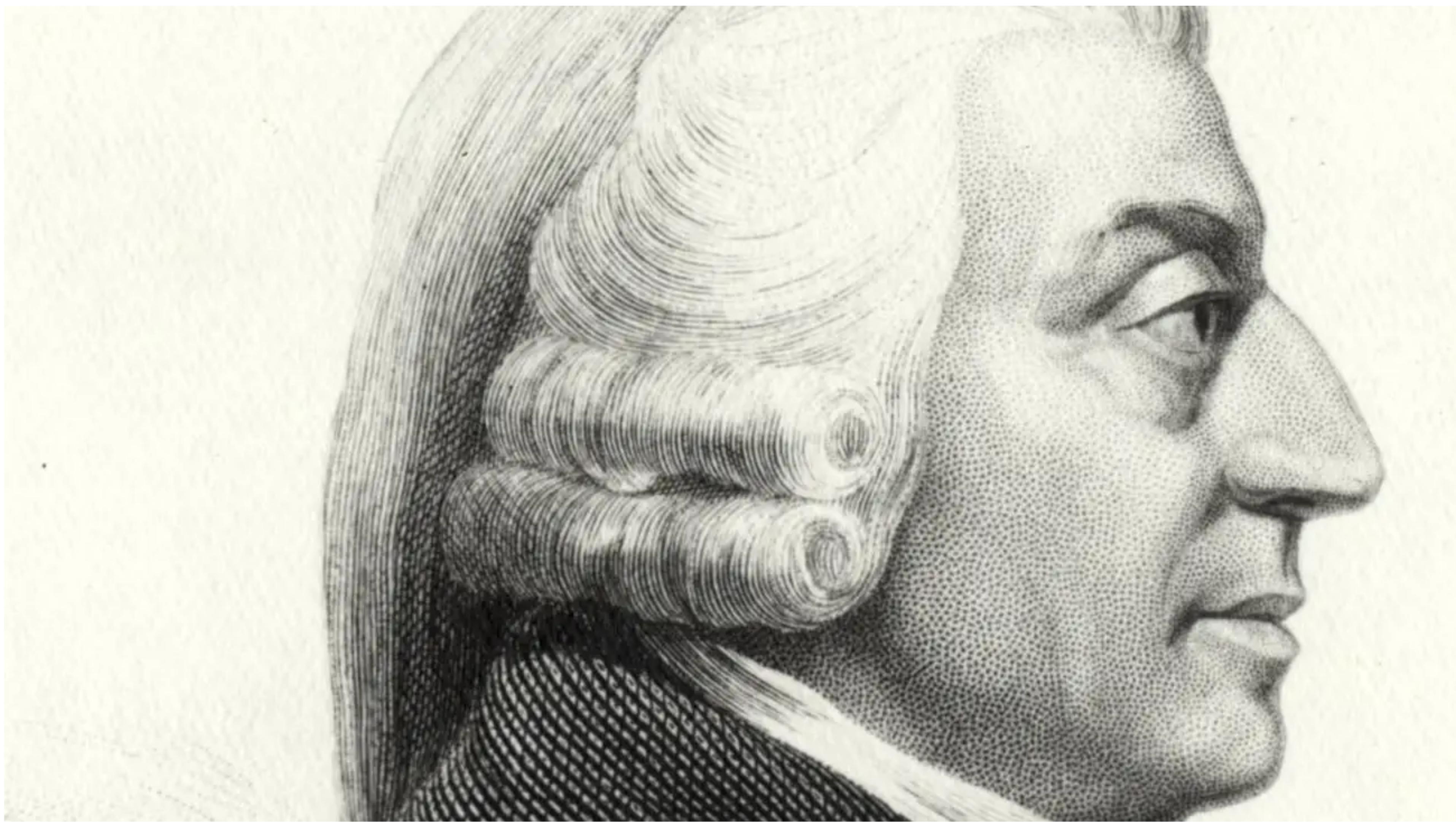
World Income Distribution in 2014



Orientarsi all'essere non all'avere

Non è male desiderare di viver meglio, ma è sbagliato lo stile di vita che si presume esser migliore, quando è orientato all'avere e non all'essere e vuole avere di più non per essere di più, ma per consumare l'esistenza in un godimento fine a se stesso. È necessario, perciò, adoperarsi per costruire stili di vita, nei quali la ricerca del vero, del bello e del buono e la comunione con gli altri uomini per una crescita comune siano gli elementi che determinano le scelte dei consumi, dei risparmi e degli investimenti.

Giovanni Paolo II, *Centesimus Annus* n.36



Laissez-faire

Divisone del lavoro e libertà

Ciò che conduce alla via della ricchezza, nella teoria di Smith, è la libertà dell'individuo nel proprio ambito di lavoro. Le persone povere sono povere perché non sono state in grado di innovare, perché sono state obbligate a lavorare in circostanze in cui non sono libere di fare quel che devono fare in modo diverso. Smith indica che i beni sono composti da terra, lavoro e capitale.

L'economia è una scienza

Ma può diventare una condizione umana

Hayek notò che niente fa disperare l'uomo più della consapevolezza che nessuno sforzo può cambiare la sua situazione; anche senza avere la forza di compiere il sacrificio necessario, essere consapevoli che, con molto sforzo, potremmo cambiare la nostra condizione rende sopportabile una posizione intollerabile.

Friedrich Hayek, la via della schiavitù

2. La povertà razionale nasce dalla povertà materiale

per Hobbes, come anche per Locke e Rousseau, il conflitto tra gli uomini è un conflitto di tipo economico. La scarsità di beni materiali pone gli individui in una condizione di competizione, in cui ciascuno vuole appropriarsi di tutto. In questo modo, la povertà materiale genera in definitiva povertà razionale

La miseria, ci porta a perdere il desiderio di migliorare?

“Ferdinand Lassalle, il socialista del XIX secolo, parlava della “dannata mancanza di desiderio del povero”, della mancanza di desiderio di coloro che, tanto oppressi dalla loro povertà e dalle difficoltà conseguenti, rimanevano consapevoli soltanto dei loro semplici bisogni quotidiani e non avevano più desiderio di altro. Lassalle rilevava giustamente che questo è uno degli effetti della povertà estrema, tuttavia non è soltanto l'estremamente povero che soffre di mancanza di desiderio.”

Alasdair MacIntyre, L’etica nei confronti della modernità, p.368 (s.4,7)

Thomas Hobbes

È necessario un contratto sociale

«Questo appunto è uno dei punti forti di una teoria come quella di Hobbes: presupporre, per la soluzione politica della situazione di conflitto, non un essere virtuoso, buono, morale, ma appunto un individuo per natura insocievole e amorale (non per forza cattivo). Su questo fondamento, che realmente, secondo le sue intenzioni, è il punto di partenza più sfavorevole per la società civile, tenta di costruire un cammino verso la pace che possa funzionare anche per una moltitudine di uomini egoistici e interessati soltanto al proprio vantaggio».

Martin Rhonheimer, La filosofia politica di Thomas Hobbes, 150

Jonathan Sacks

È necessario un'alleanza sociale

Sacks sosteneva che la vera giustizia nasce quando gli individui si considerano responsabili gli uni degli altri. Il concetto di alleanza, per lui, ha origine dalla Torah, quando Dio e gli Israeliti stabiliscono una relazione sacra. Questa alleanza comprende non solo la fede, ma anche la creazione di una società equa ed etica. La Torah afferma che la vera libertà e giustizia emergono quando gli individui aderiscono agli obblighi morali collettivi.

Sacrificare la libertà sull'altare della ricchezza

In coerenza con il proprio pensiero e in contrasto con la visione unitaria dell'Aquinate, questi autori pretendevano di identificare le leggi razionali che avrebbero permesso loro di organizzare la società senza scontrarsi con le passioni individuali che danno origine alle azioni dei singoli. Solo questo forte ordine razionale permetterebbe di generare ricchezza materiale. In base a quanto postulato da tali pensatori, i beni razionali sono intesi come la pianificazione dell'attività umana in vista dell'utilità materiale.

**Eppure lo sviluppo materiale aumenta...
ma il razionale forse non ugualmente**

BENI UMANI E POVERTÀ

Hong Kong

1952



2005



BENI UMANI E POVERTÀ

Shenzhen

1980

Shenzhen—1980



30 years later... "the Instant City"



BENI UMANI E POVERTÀ

Shanghai

Shanghai—1990



SHANGHAI

Shanghai—2010



Sviluppare il mondo, vuol dire lasciar perdere le credenze dell'antichità?

I massimizzatori razionali nelle economie avanzate (e il resto di noi ovviamente) hanno ragione a salutare con favore il fatto che la proporzione delle popolazioni dei paesi più poveri che vivono nella povertà estrema sia calata dal quarantatré per cento del 1990 al ventun per cento del 2010. Ma ciò è qualcosa che i massimizzatori razionali (a differenza del resto di noi) hanno ragione di promuovere soltanto nella misura in cui la sua promozione è compatibile con o necessaria alla promozione dei loro interessi e della soddisfazione delle loro preferenze”

Alasdair MacIntyre, L'etica nei confronti della modernità, p.405.

Povertà razionale, povertà
materiale e i fini spirituali
dell’essere umano



La ricchezza spirituale, porta alla ricchezza materiale?

Per Karl Marx assolutamente no

È necessario lasciar perdere la religione

La politica non cambierà mai il mondo, ecco perché per Marx, cristiano devoto e cittadino sono due nomi della stessa menzogna. In entrambi i sistemi, quello politico e quello religioso, l'individuo è un essere generico, alienato.

«Come la religione, anche lo Stato politico è un mondo di realizzazione irreale, un'illusione. Nello Stato politico, sono infatti un cittadino in linea di principio universale, apparentemente riconciliato; ma come membro della società civile, posso essere infelice e spogliato di me stesso»

Jean Yves Calvez, Marx et le Marxisme, p.42.

Marx nega i principi sociali del cristianesimo

“I principi sociali del cristianesimo hanno giustificato la schiavitù nell'antichità, hanno glorificato la servitù della gleba nel Medioevo, e sanno anche difendere, quando è necessario, l'oppressione del proletariato, anche se, nel farlo, fanno una faccia pietosa. I principi sociali del cristianesimo predicano la necessità di una classe dominante e di una classe oppressa, e tutto ciò che hanno per quest'ultima è il pio desiderio che l'altra sia caritatevole. I principi sociali del cristianesimo rimandano al cielo la correzione di tutte le infamie... e giustificano così la sua continua esistenza sulla terra. I principi sociali del cristianesimo predicano la vigliaccheria, il disprezzo di sé, lo svilimento, la sottomissione, l'avvilimento, in una parola, tutte le qualità della canaglia”.

Per Max Weber assolutamente si

È necessario lasciar perdere la religione

Come osserva Decock, Weber non intendeva dimostrare la superiorità del protestantesimo sul cattolicesimo in termini di influenza sulla vita economica. Infatti, Weber ha sempre in mente queste due coordinate: l'importanza della sobrietà e dell'ordine, unita alla vocazione divina a sviluppare i propri talenti.

Wim Decock, *Le marché du mérite*, p. 37

Max Weber

L'etica protestante e lo spirito del capitalismo

Wim Decock nota che il ponte tra la tradizione teologica (che si dedica ai beni spirituali) e il pensiero economico (che si occupa della crescita e dello sviluppo dei beni materiali) è il diritto. Quest'ultimo tratta la regolamentazione dei tassi d'interesse, i monopoli, la libertà del mercato, ecc. come realtà che sono fondate nella tradizione teologica e si applicano alla sfera economica



La ricchezza dei beni spirituale porterebbe in modo logico alla ricchezza materiale

Questa teoria sottolinea che ogni ora in cui si tralascia di lavorare è un'ora che si sottrae alla missione dataci da Dio, che ci chiede di cambiare il mondo. L'ordine sociale e giuridico dell'epoca in cui visse Weber gli permise di affermare che chi agisce in modo coerente con la propria fede si troverà dotato, alla fine della propria vita, di un abbondante profitto materiale, fatto che dovrebbe vedere come un dono divino di cui è opportuno ringraziare.

Weber non voleva opporre Cattolicesimo a Protestantesimo

Sebbene abbia citato elementi cristiani rilevanti per il capitalismo, ovvero la ricchezza come segno di predestinazione e il lavoro incessante, che sono genuinamente protestanti, Max Weber non ha mai ritenuto che fosse lo spirito protestante ad animare il capitalismo. Wim Decock ricorda che in una lettera a Karl Frisch, Weber rifiuta espressamente l'idea che solo la Riforma abbia causato ciò che intendiamo come sistema capitalistico.

Cf. Wim Decock, *Le marché du Mérite*, p. 27

Dai conventi alla società in generale

Secondo Decock, questa inclusione cattolica è motivata dal riconoscimento da parte di Weber che nei conventi medievali si viveva un'etica sobria e ordinata, anche se egli continuava a credere che, almeno nei paesi protestanti del suo tempo, questa etica fosse diventata un modello di comportamento per la società in generale grazie alla Riforma. Kathryn Tanner comprende chiaramente ciò che Weber vuole affermare, quindi osserva che «l'etica del monastero, che minimizzava il lavoro economico a favore delle attività spirituali, non fu tanto ripudiata quanto estesa a tutto».

— Christianity and the New Spirit of Capitalism, p.199

Etica Luterana

Quando parlava di “etica protestante”, in realtà non si riferiva al pensiero di Martin Lutero ma alle sette protestanti puritane del suo tempo. Queste ultime insegnavano una forte sobrietà di vita e un certo stile di comportamento responsabile e ordinato, che secondo Weber erano gli elementi che, in definitiva, favorivano lo sviluppo. Quando, nel 1920, pubblicò l'edizione successiva del suo trattato, decise di includervi esplicitamente San Bernardino da Siena e Sant'Antonino da Firenze, precursori dei gesuiti quanto alle riflessioni sulla vita economica.

PONTIFICIA UNIVERSITÀ DELLA SANTA CROCE

.....
Teologia Morale Sociale
Prof. Cristian Mendoza, cmendoza@pusc.it

